

già occupato - spiega Manchin - e teme di perdere il posto di lavoro (22%). C'è la convinzione che la distribuzione del lavoro non sarà più la stessa. Solo una élite di privilegiati avranno l'opportunità di avere un'occupazione, di potersi prendere cura di sé e della famiglia. Nel futuro c'è la disuguaglianza».

Il pessimismo sul lavoro e sul reddito disponibile è solo in parte collegato con la crisi mondiale recente: i segnali erano presenti già tre anni fa. «Per i giovani - continua l'esperto - il problema non è soltanto la mancanza di lavoro, ma anche la mancanza di senso, di significato, nei posti disponibili». E tutte queste paure si traducono in una speranza al lumicino nel futuro: i ragazzi italiani sono al 118.mo posto nel mondo - con appena il 44% di ottimisti - su un totale di 150 Paesi. Il Paese con la più alta percentuale di giovani ottimisti è il Turkmenistan (87%), all'ultimo posto il Togo (19%).

CLIMA

Anche sul clima l'Italia mostra una forte anomalia rispetto al resto d'Europa. Gli under 30 della Penisola sono gli unici europei a ricadere nell'area della bassa consapevolezza dei problemi ambientali. Su questo punto l'Italia è allo stesso livello dell'Africa e dell'area indocinese: un giovane su tre che non ne ha mai sentito parlare. Ma da noi c'è molta paura e poca fiducia che la politica possa agire per cambiare le cose. «Una realtà molto diversa da quella cinese - spiega Manchin - dove c'è consapevolezza del problema, ma anche fiducia nella possibilità di migliorare». Il Paese al mondo con la più alta percentuale di giovani che ignorano la realtà dei cambiamenti climatici è la Liberia, e l'Africa nel suo insieme il continente più indietro.

Tra i Paesi emergenti, in India il 63% ignora il riscaldamento globale; va meglio in Cina, dove tre giovani su quattro sono informati, anche se solo il 26% lo considera una minaccia. In Europa, a fronte di una media dell'80% di under 30 che sanno qualcosa dei cambiamenti climatici, spiccano la Finlandia e la Norvegia con ben il 99% di ragazzi consapevoli. Seguono Regno Unito, Lussemburgo e Slovenia (97%), quindi Olanda, Svezia, Austria, Lituania (93%).

L'Italia è in coda con il 37% di giovani ignoranti del fenomeno, il 43% che ne coglie i legami. ♦

Gli affari non più roba da uomini La Francia pensa alle «quote rosa»

In Francia il Parlamento sta approvando una legge che impone le quote rosa nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate. La Norvegia già la fatto come la Spagna. L'Italia nelle ultime posizioni.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Nonostante i proclami e le buone intenzioni, gli affari rimangono una faccenda da uomini in Francia. Ancora oggi, quando si tratta di business, le donne vengono tenute alla larga. Di fronte ad uno status quo impermeabile ai cambiamenti, ieri però 108 parlamentari della maggioranza hanno deciso di prendere in mano la situazione e di mettere in campo una legge che possa generare un salutare effetto d'elettochoc. Il sistema previsto dalla proposta Ump discussa all'Assemblea nazionale è semplice: imporre ai consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa il 40% di presenza femminile.

INSEGUIMENTO

Niente di rivoluzionario, per carità. Questa volta infatti la Francia arriva tardi, e semmai è costretta a inseguire chi con il medesimo meccanismo ha ottenuto risultati lusinghieri. Come molti altri, anche i funzionari

Classifica

In Europa la Norvegia primo paese, l'Italia terz'ultima

francesi hanno fatto numerosi viaggi studio in Norvegia negli ultimi tempi. Il paese nordico è infatti un esempio per quanto riguarda il capitolo pari opportunità, ed è stato il primo a votare una legge sulle quote rosa nei consigli d'amministrazione fin dal 2003. Quest'ultimo è un provvedimento modulato tenendo conto del numero complessivo degli amministratori delle società e prevede che al di là dei nove membri, una proporzione minima del 40% del consiglio debba rappresentare uno dei due sessi. Non si tratta di un meccanismo incitativo, ma imperativo. Le società che non si attengono alle disposizioni di legge non possono infatti essere quotate alla Borsa di Oslo e se persi-



Anche per Edf quote rosa se passa la legge francese

stono nelle pratiche illegali rischiano di essere portate davanti ad un tribunale che si pronuncerà per lo scioglimento della società in questione. Finora però nessuna sanzione è stata comminata e oggi e i consigli d'amministrazione sono donna al 41 per cento.

I dati sono quelli ufficiali della Commissione europea, secondo cui, invece, la Francia con il suo 9% fa una ben magra figura piazzandosi sotto la media europea del 9,7 e lontano dietro gli altri paesi nordici ben più virtuosi: Svezia 27%, Finlandia 20, Danimarca 17, Lituania 16, Olanda 14, Germania 13 e Gran Bretagna 12. L'Italia invece è in fondo alla classifica, al 29esimo posto su 33 complessivi. Certo, anche in Francia non mancano casi isolati o aziende virtuose. Una donna, Laurent Parisot è a capo del Medef, la Confindustria d'Oltralpe. Areva, il gigante del nucleare, è presieduto da un'altra donna, Anne Lauvergeon. I consigli d'amministrazione di BNP Paribas, L'Oréal, Michelin o Pernod Ricard sono al femminile oltre il 20%. Ma nel complesso il mondo del CAC40, le quaranta società più grandi quotate alla Borsa di Parigi, rimane un ambiente decisamente machista.

La proposta dell'Ump è appena entrata nel suo iter legislativo e ancora non si sa quali saranno le sanzioni. Quello che è certo è però che in un primo tempo le società dovranno ri-

spettare una quota rosa minima del 20% per arrivare al 40 entro il 2016. Seppur ben accetta, molti in Francia hanno sottolineato la sua tardiva attuazione. Se infatti finora è stata solo la Spagna a seguire la Norvegia con una legge del 2007 (40% di donne nei consigli d'amministrazione entro il 2015), altri paesi hanno già cominciato a muoversi verso le quote, come il Belgio, o l'Olanda. ♦

Editoria

Lavoro, Labitalia lancia nuovo canale multimediale

Il gruppo Gmc-Adnkronos lancia con Labitalia un nuovo sito italiano di informazione e comunicazione sul lavoro. Il nuovo canale on-line integra la piattaforma multimediale, interattiva e multidisciplinare di Labitalia, agenzia di informazione e di comunicazione interamente dedicata al tema del lavoro composta da una redazione di video-giornalisti. «Uno strumento innovativo per orientarsi in un mercato del lavoro sempre più dinamico e globale», afferma il presidente del gruppo Giuseppe Marra. Il nuovo canale è stato presentato alla presenza del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, della presidente di confindustria, Emma Marcegaglia.